S 5

SAGGIO

DI TRADUZIONI DELLE ODI DI ORAZIO

DI

FRANCESCO D.R BENI

IMPER. REG. CONSIGLIERE CRIMINALE

IN VENEZIA.

IN VICENZA

TIP. PARISE E COMPAGNO

1828.

Digitized by Google

Digitized by Google

SAGGIO

DI TRADUZIONI DELLE ODI DI ORAZIO.

Digitized by Google

Descende cœlo. et dic, age, tibia etc.
Hor. Od. IV. Lib. III.

Descende cœlo, et dic, age, tibia,
Regina, longum, Calliope, melos;
Seu voce nunc mavis acuta
Seu fidibus, citharave Phœbi.

Auditis? an me ludit amabilis
Insania? audire, et videor pios
Errare per lucos, amœnæ
Quos et aquæ subeunt, et auræ.

Me fabulosæ Vulture in Appulo,
Altricis extra limen Apuliæ,
Ludo, fatigatumque somno

Fronde nova puerum palumbes
Texere; mirum quod foret omnibus
Quicumque celsæ nidum Acherontiæ,

Digitized by Google

Dal Ciel scendi, regina Calliope,
Su via lungo alla tibia un tuo metro
Desta, o acuta or la voce vuoi sciegliere,
O le corde, o di Apolline il pletro.

Odo, o illudemi un dolce delirio?
Udir parmi, e per sacre selvette
Ir vagando, ove intorno si movono
Sollazzevoli e l'acque, e l'aurette.

Me fanciullo, che in vetta del Vulture
Peucezio spossato dormia
Dai trastulli, fuor tratto di Daunia
Dai confin che nutrice fu mia,

Me di foglie novelle copersero
Le colombe di fole soggetto;
Meraviglia a que' tutti che tengono
Di Cirenza sull'erta il lor tetto,

Digitized by Google

Saltusque Bantinos, et arvum
Pingue tenent humilis Ferenti;
Ut tuto ab atris corpore viperis
Dormirem et ursis:

ut premerer sacra
Lauroque, collataque myrto
Non sine Diis animosus infans.

Vester, Camœnæ, vester in arduos
Tollor Sabinos, seu mihi frigidum
Præneste, seu Tibur supinum,
Seu liquidæ placuere Baje.

Vestris amicum fontibus, et choris,
Non me Philippis versa acies retro,
Devota non extinxit arbor,

Nec Sicula Palinurus unda.
Utcumque mecum vos eritis, libens
Insanientem navita Bosforum
Tentabo,

Digitized by Google

Ed in Banzio boscoso, e che solcano
Del fecondo Ferento i pian bassi,
Come il corpo in sicuro da vipere
Velenose, e da orsacchi i' posassi.

Come tutto da lauro ad Apolline
Sacro io stessi, e da foglie nascoso
Di mortelle frammistevi, pargolo
Non senz' aura divina animoso.

Tutto vostro, sì vostro, o Castalidi,
Io m'innalzo sull'arduo Sabino,
O che il freddo Preneste, o che piacciami
Baja liquida, o Tivol supino.

Di vostr'onde, e dei cori sol avido
Non perii, quando in fuga si volse
La mia schiera in Filippi, nè l'arbore
Esecrato cadendo mi colse;

Nè mi estinse nell'onda Trinacria
Palinuro. Di voi col favore
Meco unite festante del Bosforo
Sfiderò navigando il furore.

Digitized by Google

et arentes arenas
Litoris Assyrii viator:
Visam Britannos hospitibus feros,
Et lætum æquino sanguine Concanum:

Visam pharetratos Gelonos,
Et Scythicum inviolatus amnem.
Vos Cæsarem altum,
militia simul
Fessas cohortes abdidit oppidis,
Finire quærentem labores,
Pierio recreatis antro.

Vos lene consilium et datis, et dato
Gaudetis almæ. Scimus, ut impios
Titanas, immanemque turmam
Fulmine sustulerit caduco,
Qui terram inertem, qui mare temperat
Ventosum, et urbes, regnaque tristitia;

Digitized by Google

Spazierò delle sabbie per l'arido
Sulle spiagge d'Assiria condotto;
Vedrò l'Anglo cogli ospiti barbaro,
Ed il Concano al sangue equin ghiotto.

Vedrò illeso i Geloni dagli omeri
Faretrati, o lo Scitico fiume.
Voi col canto nell'antro Pierio
Il gran Cesare avete costume

Di allettar, quando avvien che sollecito
Di posar dai travagli di guerra
Le falangi fiaccate dal rigido
Armeggiar nei Castelli rinserra.

Voi consigli inspirate pacifici,
E in destarli ne siete esultanti.
Sappiam, come i Titani dei Superi
Sprezzatori, e le torme giganti

Abbia rase dal suolo col fulmine
Rovinoso Colui che in governo
Tien la immobile terra, il mar tumido,
Le cittadi, ed i regni d'Averno.

Digitized by Google

162

Divosque, mortalesque turbas
Imperio regit unus æquo.
Magnum illa terrorem intulerat Jovi
Fidens juventus horrida brachiis,

Fratresque tendentes opaco
Pelion imposuisse Olympo.
Sed quid Typhœus, et validus Mimas,

Aut quid minaci Porphirion statu
Quid Rhœcus, evulsisque truncis
Enceladus jaculator audax,
Contra sonantem Palladis ægida
Possent ruentes?
hinc aridus stetit
Vulcanus: hinc matrona Juno, et
Nunquam humeris positurus arcum,
Qui rore puro Castaliæ lavit

Crines solutos, qui Lyciæ tenet
Dumeta, natalemque silvam
Delius, et Patareus Apollo.

Digitized by Google

Ei che sol con equabile imperio
De' Dei stringe, e degli uomini il freno,
Ne' lor polsi fidati que' giovani
Fiero-irsuti di Giove nel seno

Gran terrore e i fratelli destarono,
Che tentar sull'Olimpo frondoso
D'impor Pelio. Ma che nei lor impeti
Che Tifeo, che Mimante nervoso,

Porfirion che potea, minaccevole
Taglia, e Reco, e che mai l'arrogante
Slanciator di svelt'alberi Encelado
Contro Palla, e il suo scudo sonante?

Di qua stette l'ardente Mulcibero,
Di qua Giuno matrona, e quel desso
Che mai l'arco non cesse dagli omeri,
Che nel limpido umor del Permesso

Lava i sciolti capegli, che domina
La foresta che a nascer mirollo,
E soggetti ha i dumeti di Licia,
Dio di Delo, e di Patara Apollo.

Digitized by Google

Vis consili expers mole ruit sua:
Vim temperatam Dii quoque provehunt
In majus:

iidem odere vires
Omne nefas animo moventes.
Testis mearum centimanus Gyas
Sententiarum notus,

et integræ
Tentator Orion Dianæ.
Virginea domitus sagitta.
Injecta monstris Terra

dolet suis;
Mœretque partus fulmine luridum
Missos ad Orcum; nec peredit
Impositam celer ignis Ætnam.

Incontinentis nec Tityi jecur
Relinquit ales, nequitiæ additus
Custos: amatorem trecentæ
Pirithoum cohibent catenæ.

Digitized by Google

Di consiglio se manchi, precipita
Dal suo peso la forza; i Dei stessi,
Se al consiglio la forza si attemperi,
A ingrandirsi l'aitano anch'essi.

Tutti i Numi le forze abborriscono,
Che in se van meditando ogni rio.
Testimonio alle genti già cognito
È il Centimano Gia del dir mio.

Testimonio pur nomasi Orione
Tentator di Diana illibata,
Cui domò con sua freccia la Vergine.
Su' suoi mostri la terra sdrajata

Si lamenta, e pei figli dal fulmine
Spinti al lezzo del Tartaro geme,
Nè per entro il volubile incendio
Rode l' Etna che sopra li preme;

Nè di Tizio impudico le viscere
L'augel lascia, che a veglia si tiene
Di quel fello. L'amante Peritoo
Morde il fren di trecento catene.

Digitized by Google

Beatus ille qui procul negotiis etc.
HOR. EPOD. LIB. OD. II.

Beatus ille qui procul negotiis,
Ut prisca gens mortalium,
Paterna rura bobus exercet suis,
Solutus omni fænore;

Neque excitatur classico miles truci,
Neque horret iratum mare;
Forumque vitat, et superba civium
Potentiorum limina.

Ergo aut adulta vitium propagine
Altas maritat populos;
Aut in reducta valle mugientium
Prospectat errantes greges;

Inutilesque falce ramos amputans,
Feliciores inserit.
Aut pressa puris mella condit amphoris,
aut tondet infirmas oves:

Digitized by Google

Beato chi lontan da brighe, a esempio
Degli uomini che primi fur nel Mondo,
Libero affatto dalle usure, esercita
Co' proprj bovi de' suoi padri il fondo.

Nè soldato lo svegliano le barbare
Trombe, nè lo spaventa il mar che mugge:
Dalla Curia, e dai pieni atrj d'orgoglio
Dei più potenti cittadin rifugge.

Ond'è che o delle viti le propagini
Adulte ai pioppi alti marita, o attento
Stassi a osservar per vallata recondita
De' mugghianti qua e là vagar l'armento.

Col falcetto or troncando i rami inutili
Di migliori ne innesta: il mel spremuto
Or attende a riporre in nitid'anfore,
Ora il fiacco a tosar gregge lanuto.

Digitized by Google

1 (18

Vel, cum decorum mitibus pomis caput
Autumnus arvir extulit,
Ut gaudet insitiva decerpens pyra,
Certantem et uvam purpuræ,

Qua muneretur te, Priape, et te, pater
Sylvane, tutor finium!
Libet jacere modo sub antiqua ilice,
Modo in tenaci gramine.

Labuntur altis interim ripis aquæ;
Queruntur in silvis aves;
Fontesque lymphis obstrepunt manantibus:
Somnos quod invitet leves.

At cum tonantis annus hibernus Iovis
Imbres, nivesque comparat;
Aut trudit acres hinc et hinc multa cane
Apros in obstantes plagas:

Aut amite levi rara tendit retia,
Turdis edacibus dolos,
Pavidumque leporem, et advenam laqueo gruem,
Jucunda captat præmia.

Digitized by Google

O, di mature poma allor ch'erigere
Fornito il capo Autun dai campi vede,
Come pera di calmo a spiccar giubila,
E l'uva, che alla porpora non cede,

Con cui, Priapo, avvien che te rimuneri,
E te, Silvan padre, ai confin custode!
Or sotto l'ombra d' un antico leccio
Stendersi, or fra tenace erba si gode.

Intanto l'acque giù dall' erte scorrono,
Cantan gli augei dal bosco lamentosi,
Coi lor zampilli le fonti sussurrano,
Così invitando ai placidi riposi.

Quando poi la invernal bufera accumula
E pioggie e nevi, or negli opposti sacchi
Di stretta maglia i cignal aspri caccia
Di qua e di là con numerosi bracchi,

Or gli edaci a ingannar tordi su pertiche
Liscie le reti a larga macchia stende,
O la straniera gru, la lepre timida,
Giocondissime prede, al laccio prende.

Digitized by Google

Quis non malarum, quas amor curas habet,
Hæc inter obliviscitur?
Quod si pudica mulier in partem juvans
Domum, atque dulces liberos,

Sabina qualis, aut perusta solibus
Pernicis uxor Appuli,
Sacrum vetustis extruat lignis focum;
Lassi sub adventum viri;

Claudensque textis cratibus lætum pecus,
Distenta siccet ubera;
Et horna dulci vina promens dolio,
Dapes inemptas apparet:

Non me Lucrina juverint conchylia,
Magisve rhombus, aut scari,
Si quos Eois intonata fluctibus
Hiems, ad hoc vertat mare:

Non Afra avis descendat in ventrem meum:
Non attagem Jonicus
Iucundior, quam lecta de pinguissimis
Oliva ramis arborum,

Digitized by Google

Fra cure così dolci chi non scordasi
Degli affanni, che Amor seco aver suole?
Che se modesta moglie alle domestiche
Faccende attenta, e alla diletta prole,

Qual saria la Sabina, oppur la femmina
Dai soli incotta del Pugliese attivo,
Sul sacro foco aride legna carichi
Del suo stanco marito per l'arrivo,

E il vispo gregge fra gl'intesti vimini
Chiuso le gonfie di lui poppe secchi,
E il vin novel dal bottacin melifluo
Spillato, cibi non compri apparecchi,

Più gioconde per me non sarien l'ostriche
Del Lucrin lago, nè que' rombi, o scari
Se la tempesta avvien che alcun ne voltoli
Dai flutti d'Oriente a questi mari;

Nè mi empirebbe il ventre il pollo d'Affrica
O il ïonio francolin con più delizia
Dell'oliva che sia colta degli alberi
Dalle ramelle cariche a dovizia,

Digitized by Google

Aut herba lapathi prata amantis, et gravi
Malvæ salubres corpori,
Vel agna festis cæsa Terminalibus,
Vel hædus ereptus lupo.

Has inter epulas, ut juvat pastas oves
Videre properantes domum!
Videre fessos vomerem inversum boves
Collo traentes languido!

Positosque vernas, ditis examen domus,
Circum renidentes Lares!
Hæc ubi locutus fœnerator Alphius,
Jam jam futurus rusticus,

Omnem relegit Idibus pecuniam;
Quærit Calendis ponere.

Digitized by Google

O dell' erba de' prati amante rombice,
O dell' utili malve al torpid' alvo,
O dell' agnella in dì festivo a Termine
Spenta, o del cavriol dal lupo salvo.

Fra tai cene il veder quant' è piacevole
Il gregge a casa correre satollo,
E strascinar il rovesciato vomero
I lassi buoi coll' inchinato collo!

E i servi, a sciami presso i ricchi, in circolo
Star disposti al lucente focolajo!
Dopo aver dette cotai cose, in villico
Sul punto di cangiarsi Alfio usurajo,

Ritirò agl' Idi i suoi danari, e attende
Per tornarli ad usura le Calende.

Digitized by Google

174

Qualem ministrum fulminis alitem etc.
HOR. LIB. IV. OD. III.

Qualem ministrum fulminis alitem,
Cui Rex Deorum regnum in aves vagas
Permisit, expertus fidelem
Jupiter in Ganymede flavo,
Olim juventas, et patrius vigor
Nido laborum propulit inscium,
Vernique, jam nimbis remotis,
Insolitos docuere nisus
Venti paventem;

mox in ovilia
Demisit hostem vividus impetus;
Nunc in reluctantes dracones
Egit amor dapis, atque pugnæ:
Qualemve lætis caprea pascuis
Intenta, fulvæ matris ab ubere
Iam lacte depulsum leonem
Dente novo peritura vidit;

Digitized by Google

Qual dei strali tonanti
L'auguel ministro, a cui l'impero diede
Il Re de' Numi sugli augei vaganti,
Da poi che a prova fido
Lo conobbe col biondo Ganimede,
Cui giovanezza, ai stenti ancor non destro,
E ardor natio dal nido
Un di fuor trasse pauroso, e i venti
Di Primavera lo fer poi maestro
Pel Ciel seren d'insoliti ardimenti;

Indi l'ognor crescente
Impeto con ostil furia gittollo
Dentro gli ovili, alfin da brama ardente
D'esca e di pugne è spinto
Contro a' dragoni erti a lottar sul collo:
O qual giovin Leon della lattante
Madre pur mo respinto
Dalle mamme, cui visto abbia capretta
Mentre godeasi all'erba, nell'istante
Di perir del novel dente alla stretta:

Digitized by Google

Videre Rhæti bella sub Alpibus
Drusum gerentem, et Vindelici, quibus
Mos unde deductus per omne
Tempus Amazonia securi
Dextras obarmet, quærere distuli;
Nec scire fas est omnia. Sed diu,
Lateque victrices catervæ
Consiliis juvenis revictæ,

Sensere, quid mens rite, quid indoles
Nutrita faustis sub penetralibus
Posset, quid Augusti paternus
In pueros animus Nerones.
Fortes creantur fortibus et bonis:
Est in juvencis, est in equis patrum
Virtus; nec imbellem feroces
Progenerant aquilæ columbam.

Digitized by Google

Tal sotto l'alpe Druso
Videro i Reti a battagliar disceso,
E i Vindelici, a cui donde sia l'uso
Di Amazonie bipenni
In ogni età d'armar le destre appreso,
Giacchè tutto saper non si permette,
Io d'indagar m'astenni;
Ma l'orde, che stagion lunga potero
Dilatarsi vincendo, attorno strette
Dal viril senno del Garzon guerriero

Provar quanto sul retto
Mente formata, quanto può natura
Fra gli esempj cresciuta in santo tetto,
Quanto ai picciol Neroni
Giovò d'Augusto la paterna cura.
Da' forti e generosi aura di vita
Prendono i forti, e buoni;
La energia de' lor padri hanno i torelli,
Hanla i polledri, nè mai fiero-ardita
Aquila generò colombe imbelli.

Digitized by Google

Doctrina sed vim promovet insitam,
Rectique cultus pectora roborant:
Utcumque defecere mores,
Dedecorant bene nata culpæ.
Quid debeas, o Roma, Neronibus,
Testis Metaurum flumen, et Asdrubal
Devictus, et pulcher fugatis
Ille dies Latio tenebris,
Qui primus alma risit adorea,

Dirus per Urbes Afer ut Italas,
Ceu flamma per tædas, vel Eurus
Per Siculas equitavit undas.
Post hæc secundis usque laboribus
Romana pubes crevit, et impio
Vastata Pænorum tumulto
Fana Deos habuere rectos.
Dixitque tandem perfidus Annibal:

Digitized by Google

Ma dottrina la forza
Sveglia del foco ingenito, e da saggi
Instituti lo spirto si rinforza.
Dove perì il costume,
Deturpa il mal oprar gli alti lignaggi:
Di che, o Roma, ai Neron tu dei, memoria
Serba il Metauro fiume,
E Asdrubal domo, e quel bel dì, ch'espulse
L'ombre dal Lazio, il primo, per vittoria
Prodiga di ogni ben, fausto rifulse.

Il barbaro Affricano
Le città cavalcando Itale scorse,
Qual per lo secco fiamma, o pel Sicano
Mar vento d'Oriente.
D' allor la gioventù Romana insorse
Per fatti ognor secondi, e le divine
Statue loro, empiamente
Dal Punico furor a terra stese,
Videro i tempj rialzarse, e alfine
Il perfido Anniballe a dir s'intese:

Digitized by Google

Cervi, luporum præda rapacium
Sectamur ultro, quos opimus
Fallere, et effugere est triumphus.
Gens quæ cremato fortis ab Ilio
Jactata Tuscis æquoribus, sacra,
Natosque, maturosque patres
Pertulit Ausonias ad urbes.

Turis ut ilex tonsa bipennibus
Nigræ feraci frondis in Algido
Per damna per cædes ab ipso
Ducit opes animumque ferro.
Non hydra secto corpore firmior
Vinci dolentem crevit in Herculem,
Monstrumve summissere Colchi
Mejus Æchioniæve Thebæ.

Digitized by Google

Cervi ad offrirsi in esca
Di fier lupi corriam dietro a que' dessi,
Cui se schivar con arte ci riesca,
Fora la più compita
Delle vittorie, e lo scampar da essi.
Gente audace, che spinta ai Toschi flutti,
Dacch' Ilio incenerita
Restò, le sue sacrate are e i Penati
Alle Ausònie città seco ha tradutti
E i decrepiti padri, e i picciol nati.

Qual rovere cui scure
Sull' Algido di bruni arbori spesso
Sfrondò spietata, fra le sue jatture
E le sue piaghe acquista
Anima, e gagliardia dal ferro istesso.
Giammai tronca le membra idra non crebbe
Più rafforzata a vista
D' Ercole, ch' ira d' esser vinto sente:
Tebe Echionia a soggiogar non ebbe,
Nè quei di Colco mai mostro più ingente.

Digitized by Google

182

Merses profundo pulcrior evenit;
Luctere, multa proruet integrum
Cum laude victorem, geretque
Prælia conjugibus loquenda.
Cartagini jam non ego nuntios
Mittam superbos: occidit, occidit
Spes omnis,

et fortuna nostri
Nominis Hasdrubale interempto.
Nil Claudiæ non efficient manus
Quas et benigno numine jupiter
Defendit, et curæ sagaces
Expediunt per acuta belli.

Digitized by Google

Nel mar fondo la tuffa,
Più bella emerge; per lottar l'afferra,
Benchè illeso rimanga nella zuffa,
Tra laudi numerose,
Te vincitor rovescierà per terra;
E fia che pugne superi, suggetto
Di racconti alle spose.
A Cartagine ormai, fieri in sembianza
De' trionfi, io non più messaggi affretto:
Caduta è ormai caduta ogni speranza.

Del mio nome la possa
Crollò, dacchè traffitto Asdrubal giacque.
Nulla v'ha, che la mano oprar non possa
Di chi da' Claudj nacque;
Quella man, cui difende
Col divin mover di suo ciglio Giove;
Man, che per l'aspre belliche vicende
Profondo antiveder rapida move.

Digitized by Google

PUBBLICATO DALL' AUTORE.

5830266

Digitized by Google